

Lettera per l'Avvento 2002

FUORI TUTTI DALLA SOLITUDINE

1. “*Preparate le vie del Signore, raddrizzate i suoi sentieri*” (Mt 3,3).

“Voce di uno che grida nel deserto” (cf. *Is* 40,3; *Mt* 3,3 ; *Gv* 1,23) Giovanni il Battista predicava in una regione montuosa e brulla della Giudea. Già il nome “Giovanni” che significa “Jahvè è disponibile”, stava ad indicare che il tempo era propizio per spianare la strada al Signore che veniva a trasformare il deserto in un rigoglioso giardino. Capace di fare digiuno “il suo cibo erano locuste e miele selvatico”; vestito di pelli di cammello e una cintura attorno ai fianchi, Giovanni andava contro la cultura dominante. Il Battista, il precursore, rappresenta dunque la *conversione*, l'uomo che ha saputo *volgere lo sguardo verso Dio e iniziare una nuova vita*.

“Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino”(Mt 3,2), la forza del suo richiamo era tale che molti accorrevano a lui da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalla zona adiacente il Giordano” (Mt 3,5) per farsi battezzare. Un battesimo, quello praticato da Giovanni, che se pure non aveva ancora valore sacramentale, era già un segno importante della volontà di purificazione, non solo rituale, ma morale, per coloro che avrebbero formato il nuovo popolo di Dio manifestando un'attesa sentita e attiva del Messia.

2. “*Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie il peccato del mondo!*” (Gv 1,29).

Così ripeteva Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui, per indicare al mondo *la via della salvezza*. Come Giovanni, così la Chiesa, frutto dell'annuncio, prepara la strada all'incontro con Cristo nel *deserto degli uomini*. Oggi come allora la Chiesa si ritrova dinanzi *una terra arida*, difficile da seminare. Il mondo del nostro tempo, nonostante il rumore e lo sfavillio delle mille scoperte e conquiste, può essere paragonato ad un vero e proprio deserto nel quale non c'è una chiara

visione dell'orizzonte. Un *senso di profonda solitudine* pare accomunare gli uomini, atei o indifferenti, credenti e cattolici, nel deserto del mondo odierno. Accanto alle povertà di sempre, quelle caratterizzate dalla miseria e dalla fame, accanto alla povertà generata da una disumanizzante logica di mercato, alle povertà dovute inevitabilmente alle malattie del corpo o alle *debolezze del cuore*, si aggiunge e predomina oggi la solitudine che rende l'uomo il più povero tra le creature della terra. *Che la solitudine sia il male del secolo lo si deduce dagli atteggiamenti di fondo che viziano il nostro vivere sociale.* Se la solitudine degli anziani è un dato oggettivo ed evidente, la solitudine dei giovani, degli adolescenti e spesso persino dei bambini è un dato forse meno apparente, ma drammatico ed allarmante. *Sono segno di solitudine le discoteche e i discopub, dove una musica che non è più musica copre il silenzio e il ritmo assordante diventa un alibi all'incapacità del dialogo. Sono segno di solitudine le mode ossessive e bizzarre che da un lato tradiscono la volontà di nascondersi nel gruppo dei pari, dall'altro la voglia di gridare al mondo "ci siamo anche noi". Sono segno di solitudine ansie e fobie che i ragazzi di un tempo non conoscevano.* L'esame di coscienza voluto da Giovanni Paolo II affinché la Chiesa si faccia carico con maggiore consapevolezza di quanti si sono allontanati dai sentieri di Dio (cf. *TMA 33*), chiama in causa ciascuno di noi.

3. **Del deserto** che ci circonda siamo tutti responsabili, chi ha voluto strappare Dio dalla coscienza degli uomini e noi cristiani che non sempre abbiamo saputo seminare la Parola del Signore lasciandola cadere tra i sassi e tra le spine. Ne è responsabile il mondo secolarizzato che all'insegna del materialismo ha tolto all'esistenza ogni soffio vitale e noi che spesso "né caldi né freddi" ci siamo adagiati. *Preoccupati più di conservare l'esistente che di annunciare ai poveri la buona novella, abbiamo finito con l'essere più osservanti della legge che testimoni del Cristo vivente. Pochi sono i battezzati che, immersi nella luce del Signore, consapevoli della loro missione, portano acqua e vita nel deserto del mondo.* Spesso la conservazione ha preso il sopravvento sulla novità perenne del Vangelo, tanto che le parole di Giovanni contro i farisei suonano ancora oggi come una provocazione e un invito al cambiamento. "Razza di vipere! - gridava il Battista vedendo molti farisei venire al suo battesimo - chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? Fate dunque frutti degni di conversione, e non crediate di poter dire fra voi: abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre"(Mt 3, 7-9).

4. **Trasformare la terra arida in terra buona per la semina** era il compito del Battista. A quanti gli chiedevano cosa dovessero fare per intraprendere la via della conversione, Giovanni rispondeva: "Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne

ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto ... non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato ... non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe” (Lc 3, 10-14). Una esortazione che resiste all’usura del tempo e alle differenze culturali, capace di generare frutti degni di conversione. *E’ un’esortazione ancora valida per rispondere agli incessanti interrogativi della nostra storia, e risvegliare dal torpore le folle solitarie della nostra epoca.* Quella di Giovanni non era una proposta etica da adattare alla cultura del suo tempo, ma un primo esempio di evangelizzazione della cultura, in ascolto dell’esigenza dell’uomo per restituire dignità alla vita attraverso la verità di Cristo. *Anche oggi la Chiesa deve annunciare con forza e con voce che grida nel deserto, all’uomo smarrito e disorientato del nostro tempo, la speranza della salvezza, affinché “ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle sia abbassato; i passi tortuosi siano diritti; i luoghi impervi spianati”(Is 40,3,5).*

5. Giovanni era colui che annunciava l’evento del Cristo “Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non sono degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali; costui vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco” (Lc 3,16). Allora come oggi *l’Avvento* si caratterizza come tempo forte e prepara i figli di Dio all’attesa del lieto annuncio: “Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse ... Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio” (Is 9, 1; 9, 5). *La luce di un bambino che venne al mondo per cambiare la storia; un bambino pronto a nascere nel cuore di ciascuno per illuminare la notte.* Preparare la via al Signore che viene non significa solo raddrizzare i sentieri in senso etico, ma restituire ad ogni battezzato in Cristo la certezza e la gioia di un amore di Dio sempre presente, l’*Emmanuele*, il Dio con noi.

6. Come sempre il tempo d’Avvento prepara il cristiano attraverso *un itinerario spirituale contraddistinto dall’attesa vigilante e gioiosa, dalla speranza e dalla conversione del cuore* che, libero da ogni cosa, è pronto a pronunciare il suo «sì» alla chiamata del Signore. L’Avvento ci porta col pensiero a Maria e a Giuseppe e viene a ricordarci che ogni cristiano è *figlio della luce*, che è ormai tempo di svegliarsi dal sonno, poiché la notte è avanzata e il giorno è vicino (cf. Rm 1, 11-12).

Buon Avvento.

Fuori tutti da ogni solitudine!